

IL DOSSIER

L'Europa del salario minimo

Una maratona verso il via libera. L'obiettivo: indici comuni e un freno alle diseguaglianze
Il commissario Schmit: "Non frenerà la creazione di posti, a Berlino l'occupazione è salita"

EMANUELE BONINI

Il salario minimo c'è già quasi ovunque, ma legato a regimi regolatori squisitamente nazionali. Quello che cerca l'Europa, nella maratona negoziale tutta notturna di Strasburgo fra Commissione, Parlamento e Consiglio Ue, è far sì che sia armonizzato, legato a indici di riferimento uguali per tutti. Guardando a possibilità di eccezioni e garantendo che le norme Ue non copra-

no d'ufficio chi fin qui ha optato, come l'Italia, ad altri sistemi. Nonostante le polemiche italiane, Bruxelles sono certi che l'impatto della direttiva non sarà «negativo per la creazione dei posti di lavoro e per l'occupazione», come ha già avvertito il commissario Ue al Lavoro Nicolas Schmit, ricordando che dopo l'introduzione in Germania l'occupazione è anzi aumentata. L'idea dei tre organi comunitari è di rispetta-

re le diverse tradizioni di welfare dei Ventisette, arrivando però a garantire «un tenore di vita dignitoso», a ridurre le disuguaglianze e a mettere un freno ai contratti precari e pirata. La nuova direttiva europea potrebbe essere approvata definitivamente entro giugno facendo scattare da quel momento la taglia della due anni per il recepimento negli ordinamenti nazionali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE ATTUALE

In Lussemburgo è oltre i 2000 euro ma in sei Paesi ancora non esiste

All'interno dell'Ue il salario minimo è già realtà in 21 degli attuali 27 Stati membri. L'ammontare varia da Paese a Paese, calcolato su base nazionale. Si parte dalla Bulgaria, dove non si può scendere al di sotto del corrispettivo di 332 euro (Sofia ancora non ha la moneta unica). È questo il montante più basso nell'Unione. All'estremo opposto il Lussemburgo, con 2.257 euro. In totale sono otto gli Stati dove si supera quota 1.000 euro: Slovenia (1.074 euro), Spagna (1.126 euro), Francia (1.603 eu-



ro), Germania (1.621 euro), Belgio (1.658), Paesi Bassi (1.725 euro), Irlanda (1.775 euro). Si parla di contratti per lavoratori dipendenti e al lordo di contributi fiscali e previdenziali. Non c'è un livello dettato per legge in Italia, Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia e Svezia. Nello Stivale è però previsto un sistema di contrattazione collettiva nazionale. Un salario minimo previsto per legge si trova anche in Albania, Montenegro, Serbia e Macedonia del Nord. E.BON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROPOSTE

Bruxelles chiede livelli “adeguati” e vuole legare le paghe all’inflazione

Obiiettivo: salari «adeguati». L’Unione europea discute i criteri per garantire che laddove si preveda un salario minimo, questo sia davvero congruo. Le istituzioni comunitarie impegnate nel dibattito inter-istituzionale vogliono creare standard comuni, uguali per tutti, per definire al meglio la busta paga minimale per i lavoratori dipendenti. Si chiede di legarla al costo della vita, e dunque di indicizzarla al livello d’inflazione, così come di tenere conto di un paniere di beni la cui com-



posizione è oggetto del dibattito. Le eventuali eccezioni per determinate categorie di lavoratori è un altro nodo da sciogliere. Se dovesse passare la normativa, gli Stati che hanno già un salario minimo si troverebbero obbligati a rivedere la legge nazionale e procedere al ricalcolo. Resta la facoltà di scelta, per le capitali, di stabilire da sé il montante minimale in busta e se introdurlo. Il dibattito sul salario minimo non comporta obblighi di introdurli. E.BON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCOGNITE NORMATIVE

Il nodo della contrattazione collettiva rischia di creare il Far West tra Stati

Italiani con un salario minimo garantito per legge grazie all’Europa? No, a meno che le autorità nazionali non dovessero decidere, in piena autonomia e sovranità, di procedere in tal senso. Il dibattito a dodici stelle sulla retribuzione di base non rischia di toccare né intaccare il modello tricolore. A livello Ue si riconosce l’efficacia della contrattazione collettiva, che non viene abolita né si chiede di abolire. Il regime nazionale dunque funziona, e non si rendono necessarie riforme. Senza un obbligo



di introdurre soglie minime di compensi per i lavoratori dipendenti o assimilati, l’Italia può restare al sistema attualmente in vigore. Nel caso in cui si raccomandasse di legare i contratti collettivi al costo della vita o altri parametri, toccherebbe comunque alle autorità nazionali fare i calcoli del caso e fissare il minimo. In Italia potrebbe cambiare poco o nulla. Anche perché le politiche del lavoro restano di competenze esclusive degli Stati membri. E.BON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA NEL VECCHIO CONTINENTE

Il grande pressing è nato in Francia. Macron punta al successo entro luglio

Parola d’ordine: successo. O meglio, «succès». Perché il salario minimo a livello europeo è un dossier a cui la presidenza francese di turno del Consiglio dell’Ue tiene molto. Ne ha fatto una delle priorità del proprio semestre. «Stabilire una normativa europea» in materia, oltre a essere messo nero su bianco dal programma redatto dall’Eliseo per il semestre della République, è anche un punto su cui il presidente Emmanuel Macron in persona ha insistito a più riprese. Fin qui



i francesi hanno tenuto fede agli impegni. Nel documento programmatico distribuito alle capitali a inizio anno, era scritto che questa presidenza avrebbe avviato i negoziati col Parlamento sulla proposta di direttiva. L’obiettivo è diventato ora l’accordo inter-istituzionale, per chiudere in bellezza il semestre francese in scadenza il 30 giugno. Per Macron e la «sua» Francia un eventuale successo politico in più da poter sbandierare. E.BON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

